

Capodimonte, auto invade corsia travolti due scooter: muore 62enne

Scontro a catena ieri mattina in via Miano. L'autista della Panda, 67 anni, ha perso il controllo del mezzo. Agli agenti della municipale ha detto: "All'improvviso mi si è annebbiata la vista"

di **PAOLO POPOLI**

Un automobilista ha invaso la corsia opposta e si è schiantato contro due scooter in marcia e tre auto in sosta. Il primo centauro, un uomo di 40 anni, è stato preso di striscio e in seguito alle ferite è stato trasportato in codice rosso al Cardarelli. Il secondo centauro, Francesco Ciccarelli, un commerciante di 62 anni, è invece arrivato d'urgenza all'ospedale Cto in viale Colli Aminei dove i medici non hanno potuto fare altro che constatare il decesso. I due centauri si conoscevano e viaggiavano affiancati quando sono stati travolti dal 67enne alla guida di una Fiat Panda, ieri a mezzogiorno in via Miano, il rettilineo che costeggia il bosco di Capodimonte.

«All'improvviso mi si è annebbiata la vista», sono le parole dette dal 67enne agli agenti della polizia municipale subito dopo l'incidente da cui è uscito illeso, ma visibilmente scioccato.

Le cause sono in fase di accertamento. E non si esclude nessuna ipotesi: la perdita del controllo dell'auto, una manovra di sorpasso (in una strada dove non è consentito) o, ancora, un malore. Il 67enne, condotto in ospedale per l'alcol test, è stato perciò sottoposto a un accertamento sanitario. Si attende il referto dei medici. In ogni caso, all'uomo sono state sequestra-



La moto del 62enne che ha perso la vita nell'incidente

te la patente e l'auto. E dovrà ora rispondere di omicidio stradale nonché di lesioni e danni.

Secondo i primi rilievi e a giudicare dall'impatto e dai segni di frenata, l'auto procedeva a una velocità sostenuta. Maggiori risposte arriveranno dai rilievi della polizia municipale agli ordini del comandante generale Ciro Esposito, intervenuta sul posto con il reparto infortunistica stradale guidato dal sottotenente Vincenzo Cirillo. Gli agenti hanno ascoltato i testimoni e raccolto le immagini della videosorveglianza.

L'incidente è avvenuto poco prima dell'incrocio con via Nuova San Rocco, all'angolo dell'ex deposito Garittone dell'Anm. La strada, a quell'ora, era poco trafficata e mancavano pochi minuti all'uscita delle scolaresche. Lo scooter Kymco su cui viaggiava Ciccarelli è stato sbalzato per diversi metri. Il 62enne indossava il casco, ma sarebbe morto per un profondo trauma cranico. La salma è a disposizione dell'autorità giudiziaria.

L'altro scooter, con a bordo il secondo centauro ferito, è stato invece ritrovato una decina di metri

più avanti. La Fiat Panda ha invece terminato la corsa contro un'altra vettura parcheggiata. Nel frontale, violento, ha spaccato cofano, semiasse e parabrezza.

Secondo i report della polizia municipale, nel 2024 ci sono stati 42 incidenti in via Miano con 27 feriti lievi. La strada della Municipalità 3 resta tra quelle a maggior rischio incidenti in città. Qui, vige perciò il limite di 30 chilometri orari e di recente il Comune ha installato una serie di attraversamenti pedonali rialzati oltre a rifare la segnaletica. «Eppure, si continua a correre», raccontano in più attività commerciali della zona.

Con la morte di Ciccarelli sale a 16 il bilancio delle vittime della strada da inizio anno in città. L'incidente arriva dieci giorni dopo quello costato la vita alla studentessa spagnola di venti anni, Saray Arias Fernandez, travolta sulle strisce a corso Umberto, dove il Comune è intervenuto per realizzare quattro attraversamenti rialzati.

A perdere la vita sulle strade cittadine sono stati quest'anno soprattutto i cosiddetti utenti più fragili, ossia quelli maggiormente esposti ai rischi della velocità e dei comportamenti sbagliati alla guida: sei pedoni, due ciclisti e sette centauri. Nelle prossime ore è convocata una delle riunioni periodiche dell'osservatorio sulla sicurezza stradale istituito in prefettura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GIALLO

Dipendente di un hotel muore nella piscina disposta l'autopsia



Taras Ivanyshyn

di **ANDREA PELLEGRINO**

È un giallo la morte di Taras Ivanyshyn, il 27enne trovato senza vita domenica mattina in una piscina di un hotel a Capaccio Paestum. Aveva trascorso la serata con due colleghi. Il giovane, di origini ucraine ma residente a Capaccio da tempo con la sua famiglia adottiva, lavorava con regolare contratto presso la struttura alberghiera alla Laura di Capaccio Paestum, dove è stato ritrovato senza vita. Le indagini dei carabinieri di Agropoli, coordinate dalla Procura di Salerno, si concentrano su più piste, mentre si attendono i risultati dell'autopsia, fissata per giovedì presso l'obitorio dell'ospedale "Ruggi d'Aragona" di Salerno. Tra le ipotesi più accreditate, quella di un malore causato da un mix di cocktail alcolici o di un litigio finito male. Una dinamica dei fatti tutta da verificare. Al momento, i carabinieri stanno valutando il racconto dei due ragazzi, che pare siano fidanzati, la cui versione iniziale non sarebbe coincisa con quella successiva. Inoltre, sul corpo di entrambi sono stati riscontrati dei lividi che potrebbero far pensare a una colluttazione. La ragazza, infatti, con un trauma facciale, è stata medicata anche all'ospedale di Salerno. Anche il compagno presentava un livido sul viso. Nelle ultime ore sono state acquisite e visionate anche le immagini del sistema di videosorveglianza dell'albergo che confermano la presenza dei tre colleghi a bordo piscina a fine turno. All'interno della struttura, domenica pomeriggio, sono stati effettuati i rilievi del Sis (Servizio Investigazioni Scientifiche) dei carabinieri del comando provinciale di Salerno. Si stanno cercando anche eventuali altri testimoni, tentando di ricostruire le ultime ore di vita di Taras. Gli amici raccontano che il 27enne si era recentemente laureato all'Unisa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scampia, sfratto di camorra: 7 arresti "Dammi la casa e libero tuo padre"

di **LUIGI SANNINO**

Un sequestro lampo di padre e figlio. «Portami le chiavi di casa e libererò papà». Così avrebbe detto a muso duro Ferdinando Cifariello, uno dei ras emergenti di Scampia, al primogenito di un operaio, legittimo assegnatario di un alloggio popolare nel rione "Sette palazzi" a Scampia. Un appartamento che faceva gola all'altro capo del clan, Maurizio Cannello, per trasferirsi con la compagna e i figli. Le vittime ubbidirono per paura di ritorsioni, salvo poi denunciare quanto accaduto. Un racconto dettagliato servito alla polizia e alla Procura antimafia per chiedere al gip sette ordinanze di custodia cautelare, eseguite all'alba di ieri. Le accuse per gli indagati vanno dal sequestro di persona a scopo di estorsione all'occupazione arbitraria di edifici, riciclaggio, estorsione, rapina e lesioni personali, reati aggravati dal metodo mafioso. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, l'opera-



Un frame del video dei carabinieri che hanno indagato sulla sfratto di camorra a Scampia

io fu sequestrato insieme al figlio in una sala da biliardo da Ferdinando Cifariello e da alcuni complici. Entrambi furono pesantemente minacciati: «Chiedi aiuto a chi vuoi, noi siamo più forti dei Contini e dei Licciardi. Ve ne dovrete andare di casa, vi do mezz'ora di tempo... portami le chiavi e ti libero tuo padre». Era il 13 settembre 2024 e il giovane fu poi rilasciato affinché si recasse dalla mamma e dalla sorella, che in quel momento erano a casa, a riferire un ordine perentorio: avrebbero dovuto prendere quello che potevano dall'appartamento e lasciarlo in tutta fretta per fare po-

sto a Maurizio Cannello e alla compagna, Simona Gallucci. C'era anche un'ultima richiesta alla famiglia vittima dell'estorsione: qualora anche solo un vigile urbano si fosse recato ai "Sette palazzi", sarebbero stati cacciati anche i genitori del sequestrato, pure loro residenti lì. L'operaio e i congiunti, piombati improvvisamente in un incubo, non ebbero scelta. In attesa del ritorno del figlio, il padre restò prigioniero per una mezz'ora. I presenti nel locale formarono un cordone davanti all'uscita e fu liberato soltanto quando il giovane arrivò con le chiavi, consegnate nelle mani di Ferdinando Cifariello.

Il giorno dopo il sequestro lampo già avvenne il cambio di residenza con tanto di targhetta con il nome dei nuovi inquilini al posto dell'assegnatario. Come gesto di arroganza e di prevaricazione, gli abusivi si sarebbero pure impossessati dei capi di abbigliamento trovati negli armadi, sfoggiandoli per strada. Inutilmente moglie e figlio del capofamiglia chiesero spiegazioni. Due esponenti del clan li picchiarono, minacciandoli di morte. Ma il ras Maurizio Cannello, con l'alter ego Ferdinando Cifariello e i cinque sodali hanno avuto un'amara sorpresa quando ormai pensavano di averla fatta franca: sono stati denunciati dalle vittime e così sono scattati i provvedimenti restrittivi nei confronti dei due capiclan e di Antonio Emmausso, Simona Gallucci, Cristian Iandolo, Ferdinando Libero e Francesco Barbatto (unico già detenuto). Le indagini, coordinate dalla Dda e condotte dai poliziotti della Squadra Mobile di Napoli (dirigente Giovanni Leuci, vice questore Giuseppe Sasso) con la squadra investigativa del commissariato Scampia (dirigente Angela Castaldo, commissario Lorenzo Stabile), hanno inoltre portato alla luce altri episodi. Ras e gregari del gruppo dopo aver tentato di intimidire i membri del nucleo familiare solo a parole, decisero di essere ancora più espliciti aspettandoli sotto lo stabile di residenza armati di mazze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA